



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 55

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sul femminicidio, nonché su ogni forma di  
violenza di genere**

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

AUDIZIONE DEL DIRIGENTE SCOLASTICO DEL LICEO  
SCIENTIFICO «ROITI» DI FERRARA, DEL DIRIGENTE  
SCOLASTICO DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO  
STATALE «MARGHERITA HACK» DI ROMA,  
DEL DIRIGENTE SCOLASTICO DELL'ISTITUTO  
«MARIA ADELAIDE» DI PALERMO E DI UNA  
DOCENTE DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE  
«SILVIO BOCCONE» DI PALERMO

63<sup>a</sup> seduta: giovedì 5 novembre 2020

Presidenza della Presidente VALENTE,  
indi della Vice Presidente LEONE

**I N D I C E****Comunicazioni della Presidente**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 5	
CONZATTI (IV-PSI) .....	4	

**Audizione del dirigente scolastico del liceo scientifico «Roiti» di Ferrara, del dirigente scolastico dell'istituto comprensivo statale «Margherita Hack» di Roma, del dirigente scolastico dell'istituto «Maria Adelaide» di Palermo e di una docente dell'istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» di Palermo**

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 8, 13 e <i>passim</i>		<i>CUCCHIARA</i> .....	Pag. 8
			<i>GIOVANNETTI</i> .....	16, 17, 19
			<i>LOMBARDO</i> .....	8, 9
			<i>MARCUCCI</i> .....	14
			<i>RANDAZZO</i> .....	6, 17, 18
			<i>RENZI</i> .....	13, 18

*Intervengono, in videoconferenza, il professor Roberto Giovannetti, dirigente scolastico del liceo scientifico «Roiti» di Ferrara, le professoresse Lucilla Renzi e Valentina Marcucci, docenti dell'ICS «Margherita Hack» di Roma, la professoressa Angela Randazzo, dirigente scolastico dell'istituto «Maria Adelaide» di Palermo, la professoressa Rosanna Cucchiara, dirigente dell'ICS statale «Silvio Boccone» di Palermo, e la professoressa Donatella Lombardo docente del medesimo istituto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,55.*

### **Presidenza della Presidente VALENTE**

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

#### *COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni della Presidente.

Ricordo ai colleghi che nel corso dell'indagine sugli atti giudiziari dei casi di femminicidio già acquisiti dalla Commissione è stato richiesto ai competenti tribunali di visionare i fascicoli relativi a una serie di procedimenti penali e civili. Le consulenze della Commissione che stanno procedendo con l'esame di tale documentazione, hanno rilevato la necessità di acquisire anche gli atti relativi ai procedimenti connessi a quello principale:

ad esempio, se una donna vittima di femminicidio aveva precedentemente sporto denuncia per *stalking*, si rende necessario acquisire gli atti relativi anche a quel procedimento, altrimenti non si riesce a ricostruire la storia, ovvero a capire cosa non ha funzionato, che è il nostro obiettivo di fondo.

È quindi necessario che la Commissione autorizzi, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della delibera istitutiva, la richiesta all'autorità giudiziaria di acquisire questi ulteriori atti relativi ai procedimenti per femminicidio già al nostro esame.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Faccio presente che i fascicoli sono veramente tanti e per questo devono essere raccolti su supporto informatizzato. Il lavoro è enorme: si tratta di circa 1.500 fascicoli, cui se ne aggiungono altri 700 che visioniamo direttamente presso gli archivi dei tribunali. Stiamo lavorando con tutti i nostri consulenti, sette giudici e almeno sei avvocati. E voglio che ciò sia noto a tutti perché è un lavoro che non si vede ma che c'è e viene svolto in due stanze che il Senato ci ha messo a disposizione, nelle quali ogni giorno lavorano collaboratori, per conto della nostra Commissione.

A tal proposito, e proprio perché il lavoro è immane, comunico che, conformemente a quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 3 novembre scorso, è stato indicato l'appuntato scelto con qualifica speciale Raffaele Cimmino, militare della Guardia di finanza, quale collaboratore incaricato della tenuta dell'Archivio della Commissione, in aggiunta ai collaboratori già assegnati.

Faccio infine presente che in occasione della celebrazione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne il Presidente del Consiglio ha dato la sua disponibilità a partecipare all'iniziativa istituzionale della nostra Commissione d'inchiesta, partecipazione che, in coerenza con gli sforzi richiesti a tutti, avverrà in collegamento video. Gli Uffici stanno quindi verificando la fattibilità di una visita virtuale di un centro antiviolenza che a questo punto, date le modalità a distanza, potrebbe vedere la partecipazione della Commissione intera.

Per quanto riguarda il centro antiviolenza oggetto della nostra visita, abbiamo già ricevuto la disponibilità della cooperativa BeFree di Oria Gargano, ma se ne potrebbe individuare anche un altro, sempre a carattere pubblico, regionale o comunale.

Per lo svolgimento di tale visita propongo la data del 24 novembre, in quanto l'auspicio è di dedicare la giornata del 25 alla discussione in Assemblea del disegno di legge n. 1762 che stiamo seguendo sul doppio fronte della Commissione affari costituzionali, in cui è presente la sottoscritta, e della Commissione bilancio, dove è presente la senatrice Conzatti, che ora ci aggiornerà sull'andamento dei lavori.

CONZATTI (*IV-PSI*). Presidente, riguardo il disegno di legge concernente la raccolta dei dati statistici in tema di violenza di genere, il lavoro nella Commissione di merito è stato fatto: si è proceduto ad una grande

opera di mediazione anche con i Ministeri e in virtù di questo il testo è pronto.

La Commissione bilancio deve ora esprimere il parere sulle coperture e sulla sostenibilità economico-finanziaria, ma siamo in attesa del parere del Governo che è stato sollecitato più volte; ieri abbiamo investito anche il vice ministro Misiani e la sottosegretaria Guerra che si sono impegnati a farcelo pervenire entro mercoledì. A quel punto, una volta arrivato il parere del MEF e in assenza di rilievi, la Commissione bilancio trasmetterà i propri pareri sul testo e sugli emendamenti alla Commissione di merito perché questa possa licenziarlo.

**PRESIDENTE.** Vorrei brevemente soffermarmi, rivolgendomi alla senatrice Papatheu in quanto unica rappresentante delle forze di opposizione, che alcuni emendamenti a firma delle senatrici Rizzotti e Casolati presentano un'impostazione che potrebbe anche essere condivisibile ma che rischia di impantanare l'*iter* del provvedimento. Tali emendamenti richiedono la raccolta e la registrazione anche dei dati relativi ai casi di violenza nei confronti degli uomini, cosa che peraltro ci verrebbe di aiuto: infatti, le statistiche richieste confermerebbero il fenomeno della violenza di genere e in tal modo risponderebbero anche al senatore Pillon e ad altri esponenti che vogliono sia rilevata anche la violenza contro gli uomini. Consentire anche questo passaggio è però rischioso. La senatrice Conzatti mi è testimone del fatto che la mediazione con i vari Ministeri è stata ardua: in particolare il Ministero dell'interno ha sollevato obiezioni in merito all'enorme mole di lavoro che gli stiamo scaricando. Se a questo lavoro, che quel Ministero regge con difficoltà, aggiungiamo anche la richiesta della raccolta dati relativi ai casi di violenza contro gli uomini, sono dell'avviso che il parere non arriverà mai.

Pertanto, siccome il meglio è nemico del bene, proviamo a rinunciare a questo ulteriore passo in avanti – io stessa ne avrei fatti anche altri – perché l'*iter* del provvedimento possa essere finalmente concluso. Ripeto, la mediazione con il Ministero dell'interno è stata veramente ardua.

### **Presidenza della Vice Presidente LEONE**

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del dirigente scolastico del liceo scientifico «Roiti» di Ferrara, del dirigente scolastico dell'istituto comprensivo statale «Margherita Hack» di Roma, del dirigente scolastico dell'istituto «Maria Adelaide» di Palermo e di una docente dell'istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» di Palermo**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Roberto Giovannetti, dirigente scolastico del liceo scientifico «Roiti» di

Ferrara, del professor Massimo La Rocca, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo statale «Margherita Hack» di Roma, della professoressa Angela Randazzo, dirigente scolastico dell'istituto «Maria Adelaide» di Palermo, e della professoressa Angela Lombardo, docente dell'istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» di Palermo, ai quali do il benvenuto.

Do la parola per prima alla professoressa Angela Randazzo, dirigente dell'istituto «Maria Adelaide» di Palermo, che saluto e ringrazio per avere accettato il nostro invito.

*RANDAZZO.* Signora Presidente, innanzitutto ringrazio lei e la Commissione per questa opportunità di confronto e di narrazione.

Sono esponente di una realtà educativa oltre che scolastica – l'istituto «Maria Adelaide», infatti, è un educando – la cui storia ha una particolare connotazione femminile perché, essendo nato come reale educatorio che come uniche destinatarie della propria offerta formativa aveva inizialmente le educande, ha chiaramente concentrato molto della propria attenzione proprio sulla valorizzazione della donna. In seguito, l'evoluzione storica, che ha visto l'educando ampliarsi come realtà scolastica a tutto tondo – e oggi, infatti, è una realtà mista – ha arricchito la propria identità e l'offerta formativa. Pertanto, ci ritroviamo pienamente nello spirito delle linee guida che non a caso la ministra Fedeli ha intitolato al rispetto della persona. I percorsi, dunque, non sono indirizzati solo alla prevenzione di atteggiamenti e situazioni connotate come violenza di genere, ma al rispetto e al riconoscimento della validità e della dignità della persona umana.

La nostra offerta formativa e il nostro POF (Piano dell'offerta formativa) sono veramente incentrati su questo tema e, proprio per disinnescare a monte la cultura di cui si nutre la violenza, fanno leva sul consolidamento e sul potenziamento di una visione della differenza come ricchezza e non soltanto come fondamento di gerarchia, come purtroppo si è connotata storicamente. Questo è un assunto di base per noi fondamentale.

Potrei elencare, e lo faccio con piacere, alcuni dei progetti più rappresentativi che abbiamo svolto in questo senso, per poi svolgere alcune osservazioni e riflessioni più generali.

Tra i percorsi più rappresentativi cito, ad esempio, i progetti portati avanti in collaborazione con il Cesie (Centro studi e iniziative europeo), tra cui il Safer (*Systematic approaches for equality of gender*), che prevede approcci sistematici per l'uguaglianza di genere, e il Convey, che invece si prefigge di combattere la violenza e le molestie sessuali coinvolgendo i giovani delle scuole nell'educazione digitale sugli stereotipi di genere.

In questi progetti, com'è facile comprendere anche dal titolo, abbiamo sfruttato moltissimo il linguaggio dei giovani, ovvero la loro capacità di sviluppare approcci di educazione alla pari, utilizzando le nuove tecnologie e una relazione didattica tra pari, per cui i ragazzi più grandi si fanno portatori e portavoce di didattica innovativa nei confronti dei più giovani, lavorando in rete con altre istituzioni scolastiche o anche con altri enti culturali che condividono questo orizzonte di valori.

Un altro progetto molto interessante, denominato «*Articulation: a different glance*», ha visto soprattutto i ragazzi del liceo – il nostro istituto ospita tre ordini di scuole, la primaria, la media e il liceo (e anche questo è significativo) – svolgere alcune ricerche e procedere poi a delle presentazioni mirate a valorizzare la produzione artistica femminile dal Cinquecento ai nostri giorni.

Altri progetti sono invece incentrati sullo studio del linguaggio mediatico o sul contrasto alle immagini sessiste nella pubblicità e alla mercificazione del corpo femminile. Anche in questo caso gli studenti e le studentesse della scuola secondaria superiore hanno insegnato agli studenti delle classi della secondaria di primo grado; sappiamo infatti che il messaggio che viene trasmesso tra pari è molto più efficace e incisivo rispetto al messaggio che passa dall'adulto all'adolescente.

Un altro progetto molto interessante è il «*Women in World war I*» che analizza il ruolo delle donne durante il primo conflitto bellico. Inoltre, abbiamo organizzato diversi *musical* e facciamo parte della rete «La scuola non tratta», attiva contro la tratta degli esseri umani.

Due progetti che ritengo ancora più rappresentativi hanno coinvolto anche l'Ufficio scolastico regionale. Il primo è «Percorsi di libertà-Come contrastare la violenza contro le donne» che è nato nel 2014 e ha coinvolto docenti e dirigenti di tutta la Regione. Si è sviluppato in un percorso triennale in rete con la Biblioteca delle donne e il Centro di consulenza legale-Udipalermo. È stato un percorso formativo di altissimo livello, alla cui pubblicazione finale ha dato il proprio contributo anche la ministra Fedeli, proprio perché si prefiggeva l'obiettivo di formare competenze adeguate soprattutto nei formatori. Infatti, affinché tali progetti abbiano una valenza altamente formativa, noi adulti dobbiamo innanzitutto porci come veri modelli viventi di una capacità di dialogo e di interlocuzione tra le varie differenze. Il momento della ricerca e della formazione dei professionisti deve essere curato con grande attenzione e nella mia scuola è diventato centrale, entrando a far parte del nostro *curriculum* ordinario.

Altro progetto altamente significativo, che ha visto la partecipazione in rete di diverse scuole siciliane, è «Incontro di civiltà: pratiche educative interculturali e sguardi di genere». Anche in questo caso il titolo non è casuale, perché il progetto ha coniugato l'incontro tra culture diverse che avevano come sfondo integratore il Mediterraneo e, allo stesso tempo, l'idea della prevenzione e del contrasto al fenomeno della violenza sessuale e di genere. La rete ha visto la partecipazione del nostro istituto come capofila ma anche di altre scuole siciliane di diverso ordine e grado, istituti di Realmonte, Messina, Ragusa, Palermo (l'Istituto comprensivo «Silvio Boccone», oggi in audizione con noi), assieme alla direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale della Sicilia e, ancora una volta, alla Biblioteca delle donne e al Centro di consulenza legale-Udipalermo, tutti attrici e attori di una ricerca condotta sull'incidenza della cultura patriarcale nel bacino del Mediterraneo. Coinvolgendo scuole ad alta incidenza di extracomunitari, il filo conduttore era proprio la presenza in que-

sti contesti di donne islamiche e, anche attraverso i contributi di esperti, si è voluto sviluppare un *focus* sulla cultura dell'incontro che ribaltasse lo stereotipo dello scontro di civiltà, purtroppo tramandato nel tempo, per trasformare la discriminazione, la paura, l'odio e l'estremismo in una forma di convivenza pacifica, di conoscenza, di accoglienza e di buone pratiche.

Al di là dei progetti, di cui ho menzionato i principali e i più rappresentativi, ciò che desidero sottolineare è che un percorso di vera formazione e ricerca deve permeare l'intera comunità scolastica, ovvero non può prescindere da una serie di buone pratiche comportamentali e quotidiane che coinvolgono alla pari tutti gli operatori della scuola, tutti i bambini, le bambine, le ragazze e i ragazzi, nel vissuto quotidiano.

Il progetto è importante, ma ciò che è ancora più importante è la continuità dei nostri comportamenti. Faccio un esempio: non vi è manifestazione (che sia sportiva, culturale, competitiva in qualsiasi ambito) a cui partecipi la scuola come istituzione scolastica o educativa che non veda egualmente coinvolte la componente maschile e quella femminile, in un continuo gioco di integrazione strutturata; non vi è alcun luogo, anche ufficiale e istituzionale, sempre condiviso tra ragazzi e ragazze, in cui non venga adottato e valorizzato un linguaggio specifico che annulli, anche nella quotidianità, quella falsa neutralità data dalla prevalenza maschile. Pertanto, ogni circolare, ogni comunicazione interna, anche ad opera degli studenti, ha sempre una connotazione rispettosa del genere dei ragazzi e delle ragazze.

Noi lavoriamo veramente per la divulgazione di pratiche didattiche e pedagogiche che facciano riflettere fortemente ragazzi e ragazze sulla loro identità, sul rispetto per il prossimo e sulle proprie emozioni e che, allo stesso tempo, portino anche la componente maschile ad essere fortemente parte in causa di questo percorso educativo.

Le parole chiave del nostro POF, in sintesi, sono: rispetto, integrazione, conoscenza, riflessione su sé e buone pratiche quotidiane.

Mi sono forse dilungata ma ci tenevo a dare l'idea della struttura della nostra realtà.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola alla professoressa Donatella Lombardo, docente dell'Istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» di Palermo.

**LOMBARDO.** Signora Presidente, se permette, lascerei la parola alla dirigente scolastica per un breve intervento introduttivo.

**PRESIDENTE.** Prego, preside, a lei la parola.

**CUCCHIARA.** Signora Presidente, sono Rosanna Cucchiara, da otto anni dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» di Palermo.

Vi ringrazio davvero per questa bellissima opportunità che veramente rende vivo il lavoro che abbiamo svolto in questi anni e dà ad esso un senso profondissimo. Siamo commossi e onorati di questa occasione di incontro.

Visto che siamo in videoconferenza, dietro di me potete vedere la nostra Panchina rossa, un simbolo che raccoglie tutti i lavori che abbiamo condotto in questi anni.

Prima di lasciare la parola alla professoressa Lombardo, vorrei evidenziare che, come diceva anche la collega Randazzo, tutti i progetti che si possono realizzare, sia nell'ambito curricolare che nell'ambito extracurricolare, hanno un senso soltanto se la scuola riesce a creare un clima generale che è, appunto, quello del rispetto.

A tal proposito, faccio presente che da tre anni stiamo conducendo, nell'ambito di un programma Erasmus molto bello, con il Consiglio nazionale delle ricerche di Palermo e 13 Paesi europei, il progetto PBS. «*Positive behaviour support*» – prima inserito nella scuola in maniera informale e senza progettualità – che promuove un approccio positivo alla didattica. Si tratta di una realtà che sta ottenendo importanti risultati in moltissimi Paesi europei e anche in Nord America e che noi ora stiamo attuando con maggiore concretezza attraverso una sperimentazione che punta moltissimo sul rispetto e, soprattutto, sull'uso di un linguaggio assolutamente positivo, quello della gentilezza e del garbo; uno dei metodi è l'uso della messaggistica attraverso la cartellonistica che riempie l'intero edificio scolastico, cui si aggiungono molti altri approcci che non sto qui ad illustrare per non sottrarre tempo all'intervento della professoressa Lombardo.

Insisto però sull'importanza di puntare sul clima generale, sul linguaggio e sulla condivisione di uno stile di vita e su un approccio positivo nelle relazioni umane. Su questo stiamo lavorando da tanti anni non solo sui nostri alunni e sulle nostre alunne ma anche sulle loro famiglie, coinvolgendo mamme e nonne e ottenendo in tal modo risultati abbastanza significativi sul territorio in generale.

Lascio ora la parola alla professoressa Lombardo che vi illustrerà i momenti più significativi di questi anni.

*LOMBARDO.* Signora Presidente, onorevoli senatori e senatrici, insegno nell'Istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» di Palermo in cui svolgo anche altri ruoli: sono referente per la funzione strumentale alla formazione, animatrice digitale e referente della commissione delle pari opportunità per la valorizzazione delle differenze di genere.

Mi scuso anticipatamente per gli eventuali errori che commetterò nel mio intervento, ma l'emozione è grande in quanto non è normale per me avere l'onore di parlare davanti ad una Commissione così importante.

L'Istituto comprensivo statale «Silvio Boccone» ha sempre messo al centro del proprio progetto l'educazione al rispetto e in virtù di questo, come già accennato dalla dirigente scolastica, abbiamo adottato – unica scuola in Italia – l'approccio PBS (approccio positivo alla didattica), cioè il rinforzo del comportamento positivo, attraverso il quale ricordiamo

continuamente ai nostri ragazzi e ragazze quali sono i comportamenti da seguire: non ci soffermiamo sui loro errori, ma enfatizziamo i loro progressi. Questo approccio, che coinvolge anche il linguaggio, crea un clima armonico in cui i ragazzi e le ragazze, sentendosi accolti e benvenuti, perché di fatto avvertono affetto intorno a sé, sono naturalmente portati ad essere più rispettosi tra di loro e quasi in maniera naturale, senza bisogno di sanzioni o punizioni particolari, rispettano le regole di comportamento.

Abbiamo adottato la pedagogia della differenza e chiaramente, per attuarla nel concreto, sono stati avviati percorsi di formazione per fornire i docenti e le docenti di strumenti epistemologici volti a mettere in atto una didattica efficace.

Io mi occupo di formazione e posso dire che abbiamo fatto veramente tanto e sottolineo anche che i nostri percorsi di formazione sono tutti basati sul modello della ricerca-azione: i docenti e le docenti imparano le nozioni teoriche o sviluppano delle competenze ma le sperimentano immediatamente sulle classi, attraverso un modello di didattica laboratoriale, per verificarne il successo formativo; solo laddove si raggiunge un successo queste pratiche diventano oggetto di condivisione con i colleghi e le colleghe, in maniera tale da diffonderle in tutto l'istituto.

Ma c'è anche un altro elemento molto importante nei nostri percorsi di formazione: proprio grazie agli esperimenti che abbiamo condotto ci siamo resi conto che i linguaggi che rendono l'azione didattica più coinvolgente si esplicano attraverso tre modalità, il linguaggio digitale, il linguaggio teatrale e la modalità della scrittura creativa; sono modalità che spesso si intersecano tra loro per realizzare dei prodotti finali. È chiaro che se aumentiamo il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze e li rendiamo protagonisti attivi delle lezioni facendoli divertire (la lezione deve svolgersi con il sorriso), avranno molta più voglia di interiorizzare le norme e i valori etici che cerchiamo di trasmettere.

Nella nostra scuola il rispetto e la lotta contro ogni forma di discriminazione non è un fatto episodico. Svolgiamo anche giornate tematiche contro la violenza sulle donne o contro la tratta, ma nella realtà pratica queste esperienze entrano a far parte direttamente del curriculum annuale e della programmazione.

Un progetto bellissimo, ideato dalla preside, al quale ho partecipato con grande entusiasmo, è quello del gemellaggio, in cui la dirigente ha immaginato di affiancare i ragazzi e le ragazze della quinta elementare con i ragazzi e le ragazze della prima media per far compiere loro un percorso di un paio di mesi in cui gli studenti più grandi (che poi lo sono solo di qualche mese) possano virtualmente prendere per mano i loro compagni di quinta facendo loro capire che non devono avere paura del nuovo ciclo scolastico. Quando mi è stato chiesto di ideare un progetto per questo percorso, mi è subito venuto in mente il mondo delle fiabe perché utilizza un linguaggio che rispetta l'età dei bambini e delle bambine. Dobbiamo però fare attenzione perché le fiabe contengono tantissimi stereotipi di genere che è arrivato il momento di scardinare. Ha avuto molto successo il progetto «Biancaneve si salva da sola» in cui i bambini e le bam-

bine hanno letto con me, drammatizzandole, le fiabe classiche (da Biancaneve a Cenerentola, a Salima, la versione araba di Cenerentola) e poi, attraverso semplici domande-stimolo, hanno scoperto i ruoli femminili e maschili all'interno delle fiabe. Si è così subito evidenziato che, mentre gli uomini protagonisti sono sempre degli eroi, le principesse protagoniste hanno sempre un ruolo passivo: aspettano inerti qualcuno che deve salvarle. Una volta fatta questa scoperta, gli stessi bambini e le stesse bambine hanno deciso di cambiare il finale. Ho chiesto quale fiaba volessero scegliere per prima e la scelta è caduta su Biancaneve. La fantasia non ha avuto limiti perché hanno immaginato che a un certo punto Biancaneve si ribellasse ai fratelli Grimm e gridasse il suo sdegno per essere salvata da un principe bello di cui non sapeva neppure se avesse un cervello. A quel punto hanno deciso di riscrivere il finale: sono arrivate ad aiutarla tutte le principesse delle altre fiabe che erano andate a protestare sotto la Statua della libertà a Palermo e Biancaneve è stata salvata non più dal principe ma dalla madre ritrovata. Chiaramente, sentire la voce della madre simboleggia una riconciliazione della figura femminile con la parte più profonda di se stessa. Di conseguenza, una volta sveglia, Biancaneve non ha alcuna intenzione di essere salvata da un uomo, ma prende in mano il suo destino, saluta i sette nani dicendo loro di occuparsi delle pulizie della casa reputandoli in grado di farlo da soli, e va incontro alla sua vita. È evidente che si tratta di un messaggio forte rivolto alle bambine esortate a non affidare mai il proprio destino a uomini che possono distruggere o rendere terribile la loro vita.

Nella seconda sessione di questo gemellaggio abbiamo operato al contrario: siamo partiti da donne realmente esistite e abbiamo trasformato le loro vite in fiabe. Dal momento che la nostra programmazione ha un rapporto con il curricolo reale, i ragazzi di terza media sono andati alla ricerca di figure femminili di varie nazionalità, come Wangari Maathai o Vandana Shiva, che hanno lottato per il Pianeta, mentre i ragazzi di prima media e di quinta elementare si sono innamorati della figura di Greta Thunberg e hanno scritto una fiaba su Greta principessa guerriera. Su di lei, tra l'altro, hanno fatto anche una bellissima scoperta: non so se tutti lo sanno, ma Greta da bambina ha subito bullismo ed è stata oggetto di derisione da parte dei suoi compagni e scoprire che una bambina che ha subito bullismo ha avuto poi la forza e la capacità di far cambiare idea a politici di grande livello e a trascinare milioni di giovani in un cambiamento mondiale per i bambini e le bambine è sicuramente qualcosa di meraviglioso.

Oltre a questi, abbiamo realizzato anche altri progetti bellissimi; ad esempio, abbiamo partecipato all'iniziativa «La scuola racconta una donna», un percorso realizzato in collaborazione con la Biblioteca delle donne e con il Centro di consulenza legale-Udipalermo, volto a riscoprire figure di donne autorevoli. Il progetto ha evidenziato un controsenso all'interno della scuola: nonostante le insegnanti siano quasi tutte donne, tutti i libri di testo, di qualsiasi disciplina, dedicano alle donne uno spazio sempre ridottissimo; al massimo, le donne sono un'appendice. Così, con i

ragazzi di prima, di seconda e di terza media abbiamo deciso di riscrivere il libro di storia. Il prodotto finale del lavoro che abbiamo svolto è stato un breve film realizzato con le nostre piccole possibilità. Durante questa realizzazione i ragazzi e le ragazze hanno studiato, scoperto e rappresentato il patriarcato, dalla democraticissima Grecia (che si assume sempre come modello ma esclude le donne dalla cittadinanza, alla stregua degli schiavi e degli stranieri) fino ad arrivare alla Rivoluzione francese, periodo storico in cui abbiamo scoperto che gli illuministi non erano poi così tanto illuminati perché quando parlavano di libertà, di uguaglianza e di fratellanza, si riferivano a tutti tranne che alle donne.

Non volevo però che i miei ragazzi e le mie ragazze arrivassero alla conclusione che le donne, poiché sono state vittime del patriarcato, sono rimaste in silenzio ad aspettare. Il video, quindi, termina con una carrellata di donne che hanno fatto la storia in Sicilia, partendo dalle donne palermitane del 250 avanti Cristo, che si sono tagliate le trecce per costruire gli archi da usare contro i cartaginesi, per arrivare alla giovane Franca Viola, che con il suo coraggio ha detto no a una legge orrenda che prevedeva il matrimonio riparatore a seguito di uno stupro. Una ragazzina che ha cambiato il mondo: questa è la forza delle donne che i ragazzi possono sempre scoprire.

Abbiamo anche partecipato al concorso nazionale «Le madri della Costituzione». infatti, un altro stereotipo che appunto dobbiamo sfatare quando si parla di Costituzione, un documento meraviglioso, è che la nostra Carta sia stata scritta dai Padri: in realtà sono state ben 21 le donne che hanno partecipato alla sua stesura. Abbiamo partecipato al concorso concentrandoci in particolare sulla figura di Elsa Conci la cui vita i ragazzi e le ragazze hanno fatto rivivere in un'intervista impossibile, attraverso un PowerPoint. L'intervista, peraltro, si conclude con il saluto di Aldo Moro.

Tutti i percorsi che abbiamo seguito vogliono far trovare alle bambine nuovi modelli di riferimento: se una bambina scopre delle donne da cui farsi rappresentare, è chiaro che crescerà con una maggiore autostima. Ciò però non significa che non consideriamo o escludiamo i bambini perché anche i bambini devono imparare un nuovo modo di entrare nel mondo e devono anche loro lottare contro gli stereotipi che li imprigiona nell'idea dell'uomo forte e virile e nell'idea che il pianto sia debolezza. La scuola deve quindi lavorare – e noi stiamo cercando di farlo – per decostruire gli stereotipi, sia maschili che femminili.

Abbiamo realizzato ancora tanti altri progetti su questa tematica. Ad esempio, abbiamo partecipato alle giornate di lettura di «Libriamoci», giornate bellissime in cui viene incentivato l'amore per la lettura svincolandolo da ogni forma di valutazione. In questa occasione abbiamo letto delle favole di Stella Bertuglia sulle differenze di genere; ne abbiamo scelte alcune («Margheritina rosa» e «Lucciole») attraverso le quali abbiamo affrontato con grande delicatezza anche il tema della tratta.

Partendo da questi lavori, siamo poi arrivati a creare, insieme ad altre scuole, la rete «La scuola non tratta» che lavora coinvolgendo il CISS, la

Cooperativa internazionale Sud-Sud, e il Coordinamento antitratta di Palermo. Ogni anno svolgiamo azioni di sensibilizzazione per far scoprire ai ragazzi e alle ragazze che la tratta degli esseri umani, purtroppo, tragicamente esiste ancora ed è ancora tragicamente una questione di genere perché nella tratta la donna è sicuramente la maggiore vittima, per i risvolti drammatici che tutti conosciamo.

Noi partiamo dal presupposto che davvero il mondo si può cambiare, ma lo si deve fare partendo proprio dal lavoro con i nostri ragazzi e le nostre ragazze. La nostra scuola è meravigliosa ed essendo collocata in una zona di semiperiferia abbraccia tutte le realtà; abbiamo tante cittadinanze variegata di bambini e di bambine, abbiamo tutte le situazioni sociali e, quindi, è davvero un microcosmo.

Forse sarà un sogno, ma noi crediamo che, se lavoriamo con questi bambini e con queste bambine, davvero loro, come le maree, riusciranno a cambiare il mondo con la forza delle proprie idee.

Questo è ciò in cui crediamo.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola alla professoressa Lucilla Renzi, docente dell'Istituto comprensivo statale «Margherita Hack» di Roma, delegata dal dirigente scolastico La Rocca a partecipare all'audizione odierna, insieme alla sua collega Valentina Marcucci.

**RENZI.** Presidente, mi scuso perché, essendo reduce da una malattia piuttosto pesante, non ho avuto modo e tempo di preparare una relazione ben compiuta. Tuttavia, so che il preside ha inviato alla vostra Commissione un documento illustrativo di un progetto che riguarda me e il nostro istituto.

L'Istituto comprensivo statale «Margherita Hack» è rappresentato dal connubio tra una visione e una missione che si fondano sulla consapevolezza che la scuola è una comunità educativa e fornisce le chiavi per apprendere ad apprendere, in un percorso formativo che durerà tutta la vita.

Dallo scorso anno sto conducendo un progetto laboratoriale, avviato con la mia classe, basato sull'alfabetizzazione socio-emotiva. È un progetto che abbraccia tutte le discipline e che, in qualche modo, le supporta e le arricchisce. Tutto quanto ebbe inizio lo scorso anno con una mia collega, a seguito dell'interessante lettura di una rivista scolastica che per noi si è rivelata fondamentale: un articolo della rivista, infatti, sosteneva che in Svezia l'educazione emotiva era una realtà ormai consolidata da molti anni e che anche in Danimarca si lavorava molto sull'alfabetizzazione emotiva attraverso la cosiddetta ora di classe. Svolgendo altre indagini, ci siamo rese conto che altri Paesi, come gli Stati Uniti, stavano sviluppando ormai da vent'anni con le loro università il metodo RULER (*recognizing, understanding, labeling, expressing, regulating emotion*), applicato con successo in migliaia di scuole in tutto il mondo.

Abbiamo pensato, quindi, di attivare per la nostra classe un progetto, inserito quest'anno nel nostro PTOF, il piano triennale dell'offerta formativa, che verrà sicuramente esteso anche ad altre sezioni della scuola pri-

maria e, successivamente, implementato anche per la secondaria di primo grado. Il nostro progetto-laboratorio scaturisce dunque dai presupposti che vi ho illustrato e vuole proporre attività che stimolino il pensiero creativo, infondendo quindi un senso di compattezza, di solidarietà e di comprensione reciproca all'interno della classe. Creare un percorso di educazione emotiva nella classe, a nostro avviso, significa creare anche esperienze di apprendimento nelle quali l'alunno acquisisce consapevolezza dei propri stati emotivi e dei meccanismi cognitivi da applicare poi nel quotidiano per risolvere le difficoltà di ogni giorno.

I nostri bambini, come sappiamo tutti, vivono una dicotomia emotiva e intellettuale. I bambini del nostro istituto sono particolarmente brillanti dal punto di vista intellettuale, ma in alcuni casi hanno una caduta emotiva, a nostro parere, dovuta alla vita di tutti i giorni, alla poca presenza e al poco contatto con i genitori che lavorano e a una massiccia presenza dei *media*. Sono bambini spesso stressati ed annoiati, anche figli di una certa insicurezza.

Il nostro progetto vuole quindi gettare le basi di una consapevolezza del sé e di un migliore rapporto con gli altri nella prospettiva di una crescita futura, proprio per evitare i fenomeni di violenza sulle donne e le differenze di genere.

L'approccio, come è già stato detto dalla collega Lombardo, è ludico e, per quanto ci riguarda, basato molto sui racconti, sulle fiabe e sulle poesie e l'insegnante che le propone le correda anche con attività ludiche: possono così intervenire scambi di ruolo, giochi, disegni a più mani, costruzione di burattini e di sagome di personaggi animati che possono servire per esorcizzare tristezze e paure; ci sono anche drammatizzazioni e rappresentazioni.

Poiché i nostri alunni sono anche molto *social*, quest'anno abbiamo pensato di mettere a punto con il consenso dei genitori un canale YouTube privato che potrebbe permettere ai bambini di attraversare, in maniera del tutto trasversale, le problematiche legate all'educazione emotiva; si realizzano così dei piccoli *spot* o dei brevi *tutorial* come quelli che oggi vediamo nelle pubblicità. Stiamo realizzando anche dei piccoli libri, inizialmente progettati interamente dai bambini; per ora lo stiamo facendo solo in forma cartacea, ma non è escluso che vengano pubblicati anche in forma digitale. Il progetto si sviluppa nell'arco dell'intero anno e vi dedicheremo circa un'ora a settimana in presenza.

È qui presente anche la collega Valentina Marcucci, insegnante della scuola secondaria di primo grado, alla quale vorrei lasciare la parola perché possa accennare anche alle modalità con cui l'istituto intende ampliare questa tipologia di progetto per estenderlo alla scuola media.

**MARCUCCI.** Signora Presidente, ringrazio per l'opportunità che ci avete dato e confermo quanto già esposto dalla mia collega.

Ad integrazione delle sue osservazioni, faccio preliminarmente presente che il punto di partenza del nostro progetto è proprio Margherita Hack, cui il nostro istituto è intitolato. Margherita Hack fu una bambina

ribelle che più volte ebbe l'occasione di parlare dell'esclusione delle donne dallo studio delle materie scientifiche, delle donne discriminate o delle donne costrette a svolgere solo lavori considerati tipicamente femminili e che solamente attraverso un faticoso percorso sono riuscite ad accedere a professioni destinate esclusivamente al genere maschile.

Ed essendo Margherita Hack il nostro punto di partenza, negli anni passati abbiamo organizzato anche alcuni laboratori di astronomia un po' *sui generis*, nel segno di un *excursus* sulle donne nella scienza.

Per quanto concerne il rapporto con l'alterità, siamo sempre riusciti a favorire il dialogo tra ragazzi e ragazze attraverso il *tutoring* nell'ambito del bullismo e del cyberbullismo, individuando così alcuni studenti più grandi come punti di riferimento per quelli più piccoli, in modo tale che il confronto fosse sempre attivo.

Al fine poi di superare alcuni pregiudizi, abbiamo attivato un'iniziativa di calcio sociale, un progetto al quale abbiamo collaborato grazie al MIUR e al Ministero per le politiche giovanili e lo sport, che ha avuto molto successo e che ha visto protagonisti sia ragazzi che ragazze: il clima che si era creato è stato bellissimo, libero da stereotipi di qualsiasi genere e molto collaborativo. È una iniziativa che replicheremo anche quest'anno attraverso un altro progetto, sempre in collaborazione con il MIUR, che contempla non solo l'iniziativa del calcio sociale – che, considerate le restrizioni imposte dall'ultimo DPCM, riprenderà una volta cessato lo stato emergenziale – ma anche una iniziativa radiofonica, che darà la possibilità ai ragazzi di parlare alla radio, e la loro partecipazione ad una attività all'aria aperta, ad esempio la cura dell'orto. Il progetto alterna quindi il calcio, considerato prerogativa del genere maschile ma esteso anche al genere femminile, e la cura dell'orto, attività considerata invece di tipo prettamente femminile e, quindi, a sua volta estesa ai maschi, dal momento che si tratta del retaggio di un'epoca che di fatto non c'è più.

Anche noi abbiamo partecipato al progetto «Libriamoci», invitando alcuni scrittori e giornalisti, tra cui l'autrice del libro «I rompiscatole» con la quale i ragazzi hanno potuto confrontarsi. Il libro parla di persone che si definiscono rompiscatole perché non si fermano davanti a un no, davanti a un limite, ma vanno oltre; cito, ad esempio, Valerio Catoia, un ragazzo affetto dalla sindrome di Down che è andato al di là dei limiti imposti dalla sua condizione di nascita ed è diventato un eroe. I ragazzi, avendo avuto la possibilità di incontrare l'autrice del libro, hanno capito che ciò che sembra un limite, può diventare un arricchimento. Nella scuola avvengono sempre questi incontri che spesso portano buoni frutti.

Per quanto concerne il confronto con l'altro, la redazione del giornale di istituto rappresenta un buon campo d'azione perché solitamente accoglie 40 persone a classi aperte, coinvolgendo studenti di seconda e di terza media; si crea così un bel gruppo in cui tutti aiutano, collaborano e si parlano. Abbiamo pubblicato anche articoli sulla violenza contro le donne e su ciò che oggi i nativi digitali sentono come più urgente ed emotivamente più importante.

PRESIDENTE. Do ora la parola al professor Giovannetti, dirigente scolastico del Liceo scientifico «Roiti» di Ferrara.

*GIOVANNETTI.* La ringrazio, signora Presidente.

Lo scorso anno ero dirigente di un istituto di istruzione superiore tecnico-professionale e dal 1° settembre di quest'anno sono dirigente di un liceo.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i membri della Commissione, ed in particolare la Presidente, per l'invito che mi è stato rivolto per rappresentare ciò che abbiamo realizzato nella scuola che fino a qualche mese fa dirigevo e il cui contesto vorrei brevemente rappresentare.

Si tratta di un istituto tecnico-professionale frequentato da circa 2.000 studenti, di cui 150 ragazze. Ricordo come in una riunione che stavo svolgendo con i miei collaboratori ci siamo resi conto (forse era sotto gli occhi di tutti da sempre, ma in quel momento ne abbiamo preso coscienza) che quei ragazzi che frequentavano la scuola sarebbero stati i fidanzati, i compagni, i mariti di domani. Ci è sembrato quindi indispensabile cogliere il momento in cui i ragazzi affrontano il percorso scolastico, che è un momento unico, come un'occasione irripetibile per cominciare a formare le coscienze dei futuri uomini.

Uscendo dall'ottica del progetto e dell'educazione, abbiamo voluto istituire qualcosa che permanesse all'interno del *curriculum* scolastico, indipendentemente dal dirigente, dagli insegnanti, dalla capacità progettuale del corpo docente. Per questo motivo abbiamo immaginato l'introduzione di una nuova materia curricolare utilizzando le prerogative dell'autonomia scolastica che permette alle scuole di scegliere liberamente insegnamenti o attività da inserire permanentemente nel curriculum. Abbiamo così anticipato l'inserimento nel programma curricolare dell'educazione civica immaginando un insegnamento quinquennale che tutti i ragazzi e le ragazze frequentanti la scuola avrebbero dovuto comunque seguire e che sarebbe stato caratterizzato da un certo percorso logico volto ad affrontare il problema della violenza di genere sul piano della prevenzione e della repressione dei comportamenti lesivi dell'integrità fisica e morale delle persone e, in particolare, delle donne. Abbiamo quindi tentato di combinare in chiave interdisciplinare una nuova materia, affrontando l'aspetto giuridico del fenomeno e i profili psicologico, scientifico, culturale e sociale. Tale percorso quinquennale ha quindi coinvolto tutti gli studenti e tutti gli insegnanti.

I docenti hanno approvato le attività di formazione; infatti, non è detto che all'interno della scuola tutti abbiano le competenze per trattare l'aspetto psicologico e, dal momento che volevamo essere autosufficienti evitando di appoggiarci su esperti esterni, abbiamo avviato la formazione anche in questo ambito, ma poi parte di queste iniziative si è bloccata a causa del Covid-19. L'impianto comunque prevedeva un'azione diretta sia sugli studenti sia sugli insegnanti; è infatti importante sottolineare che, a differenza di quanto ho sentito dire dalla mia collega poco fa con riferimento al suo istituto, in un istituto tecnico-professionale il corpo

docente è costituito prevalentemente da uomini e per questo motivo abbiamo voluto esplicitare anche un'azione sugli adulti, condividendola come necessaria.

Faccio presente che questa attività non è un progetto, come può esserlo, ad esempio, l'iniziativa sulla educazione alla salute, che pure siamo abituati a proporre, ma è materia curricolare, con la dignità di un voto e, come sappiamo tutti, a scuola il voto determina una certa attenzione: noi docenti siamo sicuramente in grado di far capire agli studenti l'importanza di quello che diciamo, ma – perdonatemi la franchezza – il voto accende qualche lampadina in più.

Abbiamo stabilito che la materia del contrasto alla violenza di genere potesse essere insegnata da più di un docente (per esempio, l'insegnante di scienze naturali, quello di scienze motorie nel primo anno e così via); abbiamo quindi creato un curriculum, con tanto di materie, di competenze da sviluppare, di abilità e di conoscenze; abbiamo individuato all'interno di ogni consiglio di classe un referente per il contrasto alla violenza di genere e questo ha determinato grande attenzione, sia nel corpo docente che negli studenti.

Ora io sono dirigente di una nuova scuola, ma quella esperienza mi lega moltissimo alla mia precedente collocazione e non perdo occasione per informarmi. Peraltro, il percorso del contrasto alla violenza di genere, reso curricolare, è rientrato anche nell'insegnamento dell'educazione civica, dando spessore all'introduzione di questa esperienza nuova.

Riteniamo quindi che tale insegnamento, se introdotto in maniera stabile nei percorsi didattici, potrà caratterizzare l'offerta formativa dell'istituto e potrà identificarlo come una scuola in prima linea nella crescita morale e civile della comunità in cui operiamo. È infatti di tutta evidenza che le nozioni apprese dagli studenti saranno veicolate negli ambienti familiari e sociali di riferimento, costituiranno oggetto di confronto e di discussione con altri giovani e rappresenteranno gradualmente un vento nuovo di consapevolezza e di impegno comune.

Questo è lo spirito con cui abbiamo realizzato un'iniziativa, non temporanea ma permanente (lo ribadisco), che caratterizza il percorso dei nostri studenti. In tal modo, ogni ragazzo che avrà frequentato quella scuola avrà avuto la possibilità di crescere anche attraverso questa disciplina.

**PRESIDENTE.** Ringrazio tutti gli auditi ai quali chiedo, rivolgendomi in particolare al preside Giovannetti e alla preside Randazzo, di inviarmi, se possibile, una relazione di quanto è stato esposto in questa sede.

**RANDAZZO.** Mi scuso se ho proceduto a braccio; senz'altro stilerò una relazione che invierò ai vostri Uffici.

**GIOVANNETTI.** Anch'io sicuramente invierò alla Commissione una documentazione nei prossimi giorni.

**PRESIDENTE.** Vi ringrazio.

I progetti presentati sono tutti alquanto interessanti. Vorrei però sapere anche quanto in essi siano stati coinvolti i genitori e il personale ATA, che è parte integrante della scuola. Sono previsti progetti per coinvolgere anche questa categoria di lavoratori? Lo avete già fatto?

Inoltre, vorrei sapere se nel progetto «Incontro di civiltà», in cui si parla di multiculturalità, avete affrontato anche un tema che alla Commissione d'inchiesta sta molto a cuore, quello delle mutilazioni genitali femminili. Diversamente, avete in mente di realizzare progetti specifici sull'argomento?

Infine, vi chiedo come considerate l'idea di introdurre nelle scuole l'insegnamento dell'educazione emozionale come metodo di valutazione, così come proposto in un disegno di legge all'esame del Parlamento.

*RANDAZZO.* Nell'ambito del progetto «Incontro di civiltà» abbiamo affrontato anche il tema delle mutilazioni genitali femminili, in particolare attraverso l'autonarrazione da parte di alcuni studenti immigrati. Si è trattato di un momento che ha suscitato grande attenzione da parte dei ragazzi liceali che si sono trovati ad interrogarsi sulla vera essenza della mancanza di riguardo per l'essere umano e, quindi, sull'offesa arrecata alla dignità della persona, prescindendo dalle differenze di genere, ed è proprio in questi termini che contiamo di approfondire l'argomento.

A questo tema si lega poi strettamente quello dell'insegnamento dell'educazione emozionale, perché la valorizzazione della persona passa attraverso l'analisi e il riconoscimento delle proprie emozioni e dei propri stati d'animo e, quindi, la riteniamo strettamente correlata al rispetto e alla valorizzazione del genere. È una materia che inseriamo pertanto a pieno titolo nel nostro percorso progettuale.

Riguardo il personale ATA, io inserisco il contributo di questa componente in quel processo di formazione in servizio. Il personale ATA, in un clima di armonia e di rispetto totale e condiviso, è partecipe e muta in maniera spontanea e naturale il proprio comportamento. Pertanto, le nostre esperienze hanno avuto delle ricadute, indirette ma molto visibili, anche sul personale ATA. Per questo ho parlato di una comunità che lavora e ho tenuto a sottolineare che il progetto non è limitato ad una sola classe.

*RENZI.* Signora Presidente, per quanto riguarda l'Istituto comprensivo «Margherita Hack» e, nello specifico, la mia classe, proprio i genitori sono stati i primi a caldeggiare questo tipo di progetto-laboratorio che poi sarà chiaramente esteso, anche attraverso un patto di corresponsabilità, a qualunque altra classe voglia aderire.

Per quanto riguarda la valutazione sull'insegnamento dell'educazione emozionale, al di là di griglie di osservazione *in itinere* e finali, ritengo che lezioni aperte e prodotti multimediali – in questo periodo di emergenza Covid ancora più auspicabili – possano rappresentare una forma di verifica e di valutazione ottimali che dovremmo poi strutturare con il resto della scuola e con il nostro preside.

Non abbiamo ancora preso in esame il coinvolgimento del personale ATA, ma sarà certamente un argomento da affrontare.

*GIOVANNETTI.* Per quanto mi riguarda, nell'inserimento della nuova disciplina tra le materie curricolari c'è stato un coinvolgimento dei genitori perché siamo partiti dal fatto che abbiamo un'utenza con un livello di studi non altissimo e per questo motivo ci è sembrato opportuno esplicitare le finalità dei progetti. Inoltre, sempre con la dovuta attenzione con cui si misurano le parole, in particolare in questi contesti, anche la presenza di molti stranieri tra i nostri studenti ci ha maggiormente motivato ad interagire con i genitori. Questo, quindi, è stato fatto sia nella fase di proposizione ma anche in quella di illustrazione delle motivazioni con cui il progetto è stato avviato.

Il personale ATA, invece, è stato coinvolto soprattutto con riguardo alla formazione, perché è in quel principio che rientra, così come anche gli insegnanti. A volte anche il modo con cui il collega maschio si rivolge, anche in maniera non consapevole, alla collega donna è stigmatizzato dagli studenti e certi comportamenti, che magari non assumono volontariamente determinati valori, in realtà, all'interno di una comunità educante, possono essere letti in altra maniera. Per questo motivo la formazione ha coinvolto sia i docenti che il personale ATA.

Per quanto riguarda invece le modalità di valutazione dell'insegnamento dell'educazione emozionale, siamo in corso d'opera e non abbiamo ancora un modello definito.

*PRESIDENTE.* Ringrazio nuovamente tutti gli auditi intervenuti e rivolgo a nome della Commissione intera gli auguri di pronta guarigione all'insegnante Renzi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*

